

Atelier dei Mari e dei Venti

Di Rossella Fumasoni

L'Atelier è il nostro posto segreto, il passaggio dietro la cascata, una volta lì è fatta.

L'Atelier dei mari e dei venti è una valigia dal contenuto misterioso e inestimabile, fatto di carta, gioielli e mezze matite, pezzi di bottiglie che il mare ha trasformato in smeraldi e piccole memorie di piastrelle, consegnate alla spiaggia come finissime porcellane, con la rarità di un unico corallo come una stilla di sangue del cuore.

Pizzi appronto il suo tavolo in albergo, al ristorante, aspettando l'aereo, meno tempo c'è meglio è basta una notte di luglio; lì si concentra e danza. Appronta il suo tavolo, pone e dispone, il gioco è suo.

Da bambini, in autunno, disegnavamo le castagne, l'uva, le foglie cadute, appassionati per pochi minuti. Certe volte Pizzi è così.

Aspetta qui c'è un turchese! E mentre disegna arriva il cameriere con i caffè e il whisky. Improvvisamente il sole se ne va, il mare si fa cupo, il golfo di Napoli diventa fiordo pronto alla tempesta, un soffio di vento fresco ed è già la laguna veneziana ghiacciata del 1789. Che vento sarà? Maestrale, Scirocco o Libeccio? E' caldo o appiccicoso? E' il Simun, il vento del deserto! Se è dolce è il vento di Levante; e gli alisei dove soffiano? E se fosse il Blizzard, il vento del Polo Nord, che si è perso per arrivare fino a noi? O è la tramontana, che pulisce il cielo e spacca le labbra? Calma piatta, bava di vento, brezza leggera con piccole onde, brezza tesa, vento moderato, teso, fresco, forte, onde rigonfie con schiuma che si dispone in strisce compatte. Burrasca forte, tempesta, le onde sono altissime. Fortunale ed uragano con onde eccezionali, aria piena di schiuma e pulviscolo, visibilità degli oggetti lontani impossibile.

Il vento sparisce, l'aria è ferma e imbalsamata, la terrazza è assolata, il faro ancora è spento, lo zucchero scorre dalla bustina al caffè.

Tutto finisce nel bianco del Pastello americano, grande protagonista dell'Atelier, l'altro è il blu, cobalto o di Prussia, manganese o ceruleo non ha molta importanza, può essere anche il mio smalto per le unghie, tanto del blu è solo il profumo.

Sul tavolo di Pizzi si viaggia comodi e veloci, le noie le attese sono azzerate.

Verso le sei siamo diretti a Lisbona, cinque minuti dopo è già Africa, ma di preciso bene non lo so perché è un continuo cambiamento di rotta. Ecco l'India, no è Tunisi, oppure è la porta scrostata che abbiamo visto ieri a Procida, quella con il cane nero del porto che dormiva; e ancora questo è il ponte del traghetto, con tutta quella vernice spessa a coprire la ruggine; ed ecco anche il mio anello d'oro, quello che mi piaceva tanto, che ho perso e ritrovato.

Mentre parlo e racconto, leggo il giornale o rido, la stanza si riempie di disegni, galleggiano, sembrano ballare.

Sono bagni turchi, sono cimeli, i vasi dell'isola, le lucertole, vestiti da sposa a mezzogiorno ed anche un vestito da ballo per l'ultimo giorno di guerra. Io sono lì in quell' attimo frastornante. Intanto una parola o due, qualcosa che passa, Culochiatto che spara i botti giapponesi, la barca dello zingariello che va a pesca, una nave da crociera lontana nel buio, Freccianera che ha perso il cane, ci finisce dentro tutto. Siamo tutti dentro l'atelier, in quella valigia gialla, sporca di cenere e d'olio di lino.

Sembra capace, questa valigia, d' imprigionare una luce che si spinge fino al bianco che si nutre del mondo e delle sue leggende, una luce coraggiosa che sa aprire ogni porta, che sa essere essenziale come il pane, come la ninna nanna, che non mente e trattiene ogni storia per chi la sa ascoltare.

Poi la valigia si chiude, così la cartella dei disegni. Riposano al buio, come le belle donne, fino alla prossima stanza, al tavolo seguente.

Abbiamo saputo di recente che la mareggiata si voleva portare la stanza n. 18 e che sono andati di notte ad ancorarla con dei cavi d' acciaio.

Il mare era così arrabbiato, che ha portato via tutta la sabbia dell' Isola e anche qualche ristorante di quelli sulle palafitte. Nessuno tra gli isolani più vecchi, ricordava una mareggiata così grande e distruttiva.

Il mare si voleva portare anche l'atelier, lo voleva indietro, reclamava il possesso di quella stanza d' albergo troppo esposta e dal nome altisonante.

Che il mare l'abbia presa come una sfida?